

Economia & lavoro

Vendita Uniorias trattative Ina in corso con Swiss Re.

L'Uniorias, la principale compagnia di riassicurazione italiana, è ufficialmente in vendita. La conferma, alle indiscrezioni degli ultimi tempi, arriva direttamente dall'Ina, la compagnia assicurativa che controlla la quasi totalità (98%) di Uniorias. In un comunicato, l'Ina annuncia «di aver intrapreso delle trattative che, previa approvazione dei rispettivi organi deliberanti ed autorizzazioni da parte delle competenti autorità di vigilanza e controllo, potrebbero condurre all'acquisizione della Unione Italia di Riassicurazione Spa da parte della Swiss Reassurance». L'Uniorias, presieduta oggi da Bernardino Libonati, nasce a Roma nel 1921. Fin dalla sua costituzione l'Ina, nella sua veste pubblica, dove per legge partecipare ad almeno un terzo del capitale. Nel maggio del 1994 il gruppo Ina, allora azionista di maggioranza relativa con il 40,2% del capitale, accordò agli altri azionisti Uniorias (ovvero le principali compagnie assicurative operanti in Italia) un'opzione per acquistare le quote possedute dalla stessa Ina o per vendere le loro quote all'Ina.



Le reazioni all'operazione Maccanico: «Forse ora authority più facile» Critiche della Consob

MARCO TEDESCHI

ROMA. Occhi rivolti ora, dopo l'annuncio della prossima fusione Stet-Telecom, agli adempimenti istituzionali che possono rendere possibile la privatizzazione. Il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, ha commentato la notizia sostenendo che la decisione presa a Bruxelles «certamente allungherà un po' i tempi della privatizzazione». «Può darsi però - ha aggiunto - che adesso il nodo legato all'authority non ci sia più». Il provvedimento sull'authority è giudicato urgente anche dal sottosegretario Vincenzo Vita che giudica in ogni caso l'ipotesi di fusione di «grande interesse». Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del consiglio, si è da parte sua detto convinto che i tempi della fusione si possono ridurre al massimo a sette mesi e ha annunciato che all'Iri stanno già lavorando all'operazione. E nella serata di ieri immediato incontro tra l'amministratore delegato della Stet, Pascale ed il presidente dell'Iri, Tedeschi.

Molte forze politiche hanno reagito con qualche cautela all'annuncio, attendono evidentemente di saperne di più e di meditare sulle implicazioni dell'affare. Solo Rifondazione comunista ha detto, con Leonardo Caponi, che presenterà una mozione al Senato per avere dal Tesoro chiarimenti su una iniziativa che comunque viene giudicata con molto sospetto. I sindacati invece, per il momento, hanno sospeso il loro giudizio e aspettano anche loro spiegazioni.

La Consob, la commissione per il controllo dell'attività di Borsa, ha reagito con un po' di sconcerto al fatto che la notizia da Bruxelles sia arrivata a mercati aperti. Era meglio, hanno fatto sapere fonti ufficiali, se si attendeva la fine delle contrattazioni.

Quanto alle cifre dell'operazione, queste riguardano società caratterizzate da bilanci ampiamente positivi e utili rilevanti: un dato finanziario che spiega il ruolo cruciale attribuito al gruppo Stet nell'ambito delle privatizzazioni. Nel primo semestre del 1996 il gruppo Stet ha registrato un utile consolidato superiore ai 4.000 miliardi (4.041), in crescita del 25% sul 1995, un fatturato di gruppo di 19.642 miliardi (+9%) ed un utile pre-tasse di 3.875 miliardi (contro 3.447 miliardi nell'analogo periodo del 1995). Le proiezioni di gruppo per l'intero anno ipotizzano ricavi di vendita consolidati intorno ai 40.000 miliardi (37.373 miliardi nel 1995). Per quanto riguarda la sola capogruppo Stet Spa, l'utile semestrale lordo è stato di 579 miliardi (348 miliardi nel primo semestre '95).

I risultati di Stet, naturalmente, riflettono anche i dati della controllata Telecom Italia, che nell'esercizio 1995 aveva registrato un utile netto di 1.745 miliardi, in crescita del 20,3%; i ricavi erano ammontati a 30.088 miliardi, il 3,4% in più rispetto al '94. Nel primo semestre del 1996 Telecom Italia ha segnato un risultato prima delle tasse di 2.629 miliardi di lire (+27,3%).

L'altra grande partecipazione di Stet è TIM-Telecom Italia Mobile, la società che gestisce i telefoni cellulari. TIM nel suo primo «mini esercizio» (5 mesi del 1995) registrò un utile di 350 miliardi e un fatturato di 2.800 miliardi.

La Borsa ha reagito con molta sensibilità all'annuncio dell'operazione. Giunto al termine di una giornata dal tono piuttosto dimesso, nell'ultima ora di contrattazioni ha stimolato l'attività sui titoli interessati facendo lievitare la quotazione di Stet e deprimendo quella di Telecom. I due andamenti contrastanti si sono bilanciati non mutando la precedente performance della media: il titolo della capogruppo è arrivato a guadagnare oltre sei punti mentre quella di Telecom ha perso il 7,74%.

Stet e Telecom insieme: Iri addio

Intesa Ciampi-Van Miert, slitta la privatizzazione

L'Iri verso la liquidazione, la Stet e la Telecom si fondono con l'acquisizione delle azioni da parte del Tesoro prima della vendita, la dismissione delle partecipazioni nella Società autostrade, nella Finmare e nella Banca di Roma. Questo il piano di privatizzazioni illustrato da Ciampi al commissario Van Miert. Il nodo Stet: la vendita slitta all'autunno del '97 in attesa dell'Authority. No di Bruxelles al trasferimento della Gepi nell'Iri.

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. In un faccia a faccia «diretto», come lui stesso l'ha definito, con il belga Karel Van Miert, il commissario europeo alla Concorrenza, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, ha annunciato la prossima fusione tra la Stet e la Telecom. Entro il mese di maggio del prossimo anno l'operazione dovrà essere conclusa mentre il Tesoro, con ogni probabilità, oltre alle azioni della Stet possedute dall'Iri avrà in carico parte del debito che grava sull'Istituto e che rischia di mandarlo in rovina.

Le tappe della privatizzazione

Una dopo l'altra, negli uffici della rappresentanza italiana del «Justus Lipsius», il palazzo del Consiglio dell'Unione europea di Bruxelles, Ciampi ha spiegato le tappe del vasto programma di privatizzazione del governo riconfermando, innanzitutto,

il «fermo impegno» per la dismissione della Stet che, per le note ragioni «dell'attuale stato del dibattito parlamentare» sulla creazione dell'Authority, dovrà, gioco forza, essere posticipata dalla primavera all'autunno del 1997. La decisione dell'unificazione tra Stet e Telecom è stata presa, ha svelato Ciampi, «pochi giorni fa in una riunione presso la presidenza del Consiglio ed è stata subito comunicata alla società in modo che si possa partire con prontezza ed in tempi rapidi». Vale a dire entro il mese di maggio o «al più tardi entro il mese di giugno». Espressa prima in un comunicato in lingua inglese, poi illustrata dallo stesso ministro in un incontro con i giornalisti, l'operazione risanamento dell'Iri si comporrà di diverse altre manovre. La fusione Stet-Telecom ed il trasferimento al Tesoro, è parte di un piano che prevede anche la vendita del

la Seat, la cui procedura è già in «avanzato stato» e che si attuerà «durante i primi mesi del '97», e la privatizzazione della società Autostrade la cui privatizzazione va anch'essa «nella buona direzione». C'è di più: il ministro ha reso noto che l'Iri ha «avuto istruzioni» per vendere le proprie partecipazioni di controllo o di minoranza presenti nella Finmare e nella Banca di Roma.

Si tratta di una massa di impegni che, secondo Ciampi, riflettono la linea di politica economica del governo e costituiscono la conferma della più o meno prossima liquidazione dell'Istituto di ricostruzione almeno nella veste di «holding pubblica». Fine di tutto. «Del resto - ha precisato il ministro - la storia dell'Iri negli ultimi anni è tutta tesa alla riduzione delle proprie dimensioni. Ho rassicurato il commissario Van Miert che non si cambierà strada. Se poi l'Iri sarà liquidata oppure ridisegnata, si vedrà...».

L'intesa con Van Miert

Tra Ciampi e Van Miert, senza peli sulla lingua da una parte e dall'altra, si trattava di cercare un'intesa sulla possibilità di prorogare l'intesa sull'Iri che nell'ormai lontano 1993 era stata siglata dall'allora ministro Andreatta.

«Il comunicato, questa volta come non mai - ha detto il ministro - illustra esattamente quanto è stato sostenuto

da me e dal mio interlocutore». Il problema era di ricercare la via più semplice e non controversa per l'appianamento del forte debito (23 mila miliardi).

Ciampi ha indicato due possibili vie d'uscita, fermo restando l'impossibilità a rispettare l'impegno per la vendita della Stet entro il prossimo mese di marzo: 1) trasferire all'Iri una compagnia di Stato in buone condizioni, leggi «Gepi»; 2) trasferire le azioni della Stet al Tesoro insieme ad una certa somma dei debiti Iri. Sulla prima ipotesi, il commissario è stato categorico: «Non se ne parla. In maniera formale le comunico la mia opposizione», ha detto Van Miert. Allora Ciampi, il quale non ha rivelato quale via definitiva il governo intratterà imboccata, ha spiegato che la seconda soluzione avrebbe bisogno di un nuovo passaggio di una regolamentazione legislativa.

Il commissario ha colto l'occasione per esprimere da un lato la propria soddisfazione per i progressi compiuti dall'Italia con il piano di privatizzazione ma, dall'altro, s'è detto «profondamente dispiaciuto» per il rinvio dell'operazione Stet di cui ha dovuto prendere atto. Che, «in ogni caso deve avvenire rapidamente e rapidamente deve avvenire il trasferimento delle azioni dall'Iri al Tesoro. È desiderio del governo e della Commissione di arrivare al più presto alla privatizzazione della

Stet», ha assicurato il ministro. Ciampi ha detto che l'obiettivo della fusione con la Telecom è quello di «rendere più appetibile» quello che si mette sul mercato e quello di ottenere un «effetto positivo» per quanto riguarda il ricavo dell'operazione.

Ricambio ai vertici

Il ministro ha anche confermato che la fusione metterà in discussione, ma non subito, i vertici della società interessate: «Quando sarà fatta la fusione, bisognerà evidentemente decidere chi starà alla guida. Viene da sé». Ma saranno gli attuali dirigenti a capo della nuova società? Ciampi è sbottato: «Ma come si fa a dirlo? È una decisione che sarà presa in seguito. Per il momento, gli attuali vertici continueranno ad operare e si adopereranno per la fusione delle due società».

Ciampi ha tenuto a spiegare che le decisioni annunciate riguardano due problemi distinti: portare avanti la fusione da un lato, dall'altro il possibile passaggio al Tesoro della Stet. Se la fusione è stata praticamente avviata, l'altro passo potrà farsi nei prossimi mesi: «Ci sono due esigenze distinte da rispettare - ha continuato il ministro - e la seconda risponde ad alcune esigenze patrimoniali dell'Iri ed il Tesoro si accollerà la quota parte dei debiti corrispondenti al valore patrimoniale della Stet».



Carlo Azeglio Ciampi



Karel Van Miert

MILANO. Iri addio, arriva Super-telecom. L'operazione di fusione tra Stet e Telecom Italia annunciata a Bruxelles da Carlo Azeglio Ciampi segna davvero una svolta storica nella politica di intervento attivo dello stato nell'economia. Dopo 63 anni di servizio (talvolta onorato, spesso assai discutibile) l'Iri imbocca l'ultimo rettilineo. Non è un salvataggio: nei fatti, se non nella forma, è sempre una liquidazione.

Anche la fusione tra le due principali società telefoniche pubbliche è ricca di implicazioni. È possibile, per esempio - come molti osservatori ritengono, conti alla mano - che al termine della fusione la mano pubblica si trovi a possedere soltanto una quota di minoranza; una larghissima, inattuabile minoranza, sufficiente certamente per comandare, ma pur sempre una minoranza. La privatizzazione della finanziaria telefonica, rinviata all'anno prossimo, in attesa che il Parlamento vari l'Authority, in realtà potrebbe subire un'accelerazione.

La semplificazione della catena di comando nel settore imporrà, come corollario, anche una riduzione del numero delle poltrone a disposizione dei dirigenti telefonici pubblici, che tanti segni di nervosismo hanno dato ancora nelle settimane scorse. Tra tutte queste implicazioni, le

L'ANALISI

Dopo 63 anni un addio all'istituto. Cosa cambia nei telefoni

Un vagito dalle macerie dell'«Istituto»

DARIO VENEGONI

più rilevanti sembrano quelle che riguardano l'Iri. L'istituto, nato nel 1933 come ente di diritto pubblico per il salvataggio di alcune importanti banche dopo la Grande Depressione, divenuto in questo dopoguerra uno degli strumenti cardine della ricostruzione, nonché un pilastro del sistema di potere democristiano, con questa operazione si avvia realmente a concludere la propria parabola.

Cura dimagrante

Lo ha detto ieri Ciampi («È terminata la missione dell'Iri come holding pubblica di imprese industriali e di servizio che operano in regime di monopolio»); lo ha ammesso solo pochi giorni fa lo stesso presidente dell'Istituto, Enrico Micheli («L'Iri come imprenditore pubblico è una realtà del passato; con le privatizzazioni viene messa la parola fine»); lo chiedeva a gran voce da tempo la Commissione Ue. Adesso dalle pa-

role si passa ai fatti.

Lo stato rileverà dall'Iri il suo bene più prezioso, la Stet; un bene che rappresenta quasi la metà del fatturato globale dell'Istituto, l'unico in grado di garantire una cospicua rendita con i suoi dividendi annuali. In cambio, il Tesoro si accollerà una parte (sarà interessante vedere quanto rilevante) della montagna di debiti che zavorrano da anni il conto economico dell'istituto, con oneri finanziari che non sono l'ultima ragione delle sue gravissime perdite. Un'operazione-ponte: il Tesoro a sua volta recupererà quanto speso oggi tra un anno, quando potrà cedere al mercato, in un quadro di totale privatizzazione, la quota Super-telecom in suo possesso.

Nel frattempo l'Iri dovrà avere ceduto la società Autostrade e alcune quote di minoranza, tra le quali quella ancora posseduta nella Banca di Roma (la quale, a sua volta, compierà così un piccolo passo in direzione

della privatizzazione).

A quel punto rimarranno all'Iri ben poche partecipazioni di rilievo: l'Alitalia, la Finmeccanica e la Rai saranno le principali. Il fatturato globale del gruppo, che fino all'anno scorso rappresentava la maggiore potenza industriale e finanziaria del paese, precipiterà a 34 - 35.000 miliardi (dagli oltre 73.000 del '94, quando si toccò la punta massima).

Ossigeno per le banche

Il bilancio consolidato dovrebbe però registrare anche un sensibile calo dell'indebitamento netto: il gruppo si sarà pagato il risanamento con i gioielli di famiglia, più o meno come recentemente ha fatto Carlo De Benedetti, che ha venduto la Valeo per mettere a tacere le banche.

Corollario non trascurabile. L'operazione porterà una boccata d'ossigeno anche all'intero sistema bancario, il quale potrà progressivamente «rientrare» del proprio credito, cancellando migliaia di miliardi dalla lista degli impieghi a rischio. E si

un solo posto, e qualcuno dovrà gio-cosforza farsi da parte, e lo stesso dovrà fare una piccola corte di dirigenti e relativi assistenti.

Il peso dello Stato

La somma degli azionisti terzi della Stet e della Telecom porterà a una riduzione del peso dello Stato nella nuova entità che nascerà a primavera. A prezzi dell'altro giorno qualcuno ha calcolato che - nell'ipotesi di una fusione della società operativa nella holding - al Tesoro rimarrà in mano un 44% circa. Una quota assai rilevante, ma pur sempre di minoranza. Una prospettiva che dovrebbe indurre il Parlamento ad abbreviare l'iter della legge che istituisce l'Authority di settore, per evitare che si trovi ad operare sul mercato una società di fatto privatizzata ma ancora forte dei privilegi del monopolio pubblico.

In realtà ogni calcolo su questo argomento appare prematuro. Già ieri sera i rapporti tra Stet e Telecom sono usciti stravolti dalla seduta di Borsa: la notizia della fusione, arrivata a mercati aperti (cosa che ha provocato il legittimo malumore della Consob) ha innescato una corsa all'acquisto delle azioni della holding, a discapito di quelle del gestore telefonico: la Stet ha guadagnato il 6,2%, mentre la Telecom ha perso il 7,8.

MERCATI

BORSA

MIB	1.056	-0,84
MIBTEL	9.951	-0,26
MIB 30	14.913	-0,43

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

DISTRIB. 1,45

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT. -1,84

TITOLO MIGLIORE

SOPAF W 16,25

TITOLO PEGGIORE

MONTEDISON W -17,21

LIRA

DOLLARO	1.516,08	-3,36
MARCO	1.007,90	1,31
YEN	13.644	0,06
STERLINA	2.496,68	-10,40
FRANCO FR.	297,97	0,22
FRANCO SV.	1.198,20	3,30

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,37
AZIONARI ESTERI	0,48
BILANCIATI ITALIANI	0,30
BILANCIATI ESTERI	0,50
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,47
6 MESI	6,23
1 ANNO	6,05